

CONTINUITÀ E RICAMBIO IN POLITICA

QUANTE VOLTE FIGLILOLO?

di **GIOVANNI COSTA**

Giancarlo Galan, dicono le cronache, sta pensando a un quarto mandato da governatore, come gli è consentito dalla normativa vigente. Flavio Zanonato ha annunciato la sua disponibilità a correre una quinta volta per sindaco di Padova: fu eletto nel 1993, 1995 e 2004 e sconfitto nel 1999 da Giustina Destro. Avendo saltato un giro, potrebbe quindi aggiungere un terzo mandato pieno. Massimo Cacciari a Venezia, il terzo mandato con un'interruzione lo sta completando e pare che non ci pensi più. Giancarlo Gentilini a Treviso con l'escamotage del pro-sindaco è rimasto in scena, di fatto se non di diritto, oltre il secondo mandato. La varietà delle situazioni è tale che si può parlare del ricambio senza farne una questione di persone o di schieramenti. Chi ha messo le mani sulla macchina del potere riuscendo a farla funzionare anche solo passabilmente bene, ha più chance nella competizione elettorale. Può inoltre contare sull'effetto notorietà e sull'appoggio degli apparati politici e amministrativi, che vedono nella continuità del leader anche la propria. Da qui a sentirsi indispensabili e insostituibili il passo è breve. E quindi opportuno cercare di contrastare la naturale inerzia del potere. Ma non è così semplice. Il potere, in politica come in azienda, per essere esercitato con efficacia richiede concentrazione e continuità. Nelle società complesse la concentrazione la vince sulla partecipazione: questo spiega l'elezione diretta di sindaci e governatori che favorisce

concentrazione e stabilità. Quest'ultima consente anche di sviluppare un disegno coerente e di portarlo a termine. Ma non bisogna esagerare perché, all'opposto, nuoce anche un eccesso di concentrazione e di continuità. Un leader che non si debba confrontare con poteri controbilanciati, diventa presto autoreferenziale e perde contatto con i problemi reali. Ugualmente, mandati troppo lunghi creano incrostazioni e appesantimenti difficili da smantellare. La regola del limite al numero dei mandati in successione, che ha poche eccezioni (una è per ora in Regione), andrebbe estesa, a mio parere, al numero di mandati in assoluto: non sempre c'è «chi capisce quando il gioco finisce», come dice una vecchia canzone.

Il ricambio fa bene a tutti. Ai leader che così sono in grado di valutare quando arrivano al loro livello d'incompetenza. Livello che, secondo L.J.Peter, uno raggiunge quando non può più decentemente aspirare a una posizione superiore. Fa bene agli amministrati che possono sperimentare nuove persone, nuovi stili di leadership, nuove idee. Nel caso di Galan e Zanonato un nuovo mandato non avrebbe impedimenti normativi. Andrebbe valutata solo l'opportunità politica. Ciascuno dei due può argomentare per proprio conto che è la situazione a richiederlo, e non per un disegno personale bensì per il bene della propria parte ideale. Con l'avvertenza che gli argomenti a favore dell'uno legittimano anche l'altro.

g.costa.cdu@virgilio.it